

350. ¹ «Quando il Servo di Dio resiste» alla tentazione della «iattanza o vanagloria, umiliandosi e abbassandosi», satana si presenta con «l'arma della falsa umiltà», facendogli «pensare che, se parla di qualche grazia concessagli da Dio N. S., di opere, propositi e desideri, pecca con altra specie di vanagloria perché parla a suo onore». Fa di tutto perché «non si parli dei benefici ricevuti» e, in questo modo, «mentre noi tendiamo a farci umili, (satana) procura di trarci alla falsa umiltà, esagerata e viziosa».

Bisogna, perciò, «stare molto attenti: se il nemico ci esalta, dobbiamo abbassarci enumerando i nostri peccati e le nostre miserie; se ci abbassa e deprime, dobbiamo elevarci alla vera fede e speranza nel Signore, enumerando i benefici ricevuti e con quale amore e benevolenza ci attende per salvarci. Il nemico non si cura di dire il falso o il vero, ha interesse solo di vincerci. (...)

Se il nemico mi presenta la giustizia, io immediatamente richiamo la misericordia; se egli la misericordia, io al contrario la giustizia. Ecco come bisogna procedere per non restare turbati e perché il beffeggiatore rimanga beffato, adducendo noi a nostro favore la sacra Scrittura che dice: "Guardati dall'essere tanto umile da non cadere nella stoltezza" (Sir 10,13)» (*Epp* I, 103).

² Alcuni gesuiti di Coimbra erano caduti in qualche esagerazione. Il fondatore scrive, tramite Polanco, quella che poi sarà denominata *Lettera della perfezione* per richiamarli alla «discrezione» e al «giusto mezzo» (cfr. nota 3 a /333/). Dopo avere esortato i pigri ad accelerare la corsa, senza però cadere nell'«estremo opposto del fervore indiscreto», precisa che «le infermità spirituali possono derivare dal freddo, come è la tiepidezza, ma anche dal caldo, come è l'eccessivo fervore». Segue una serie di citazioni: Rm 12,1: «Il vostro culto sia ragionevole»; Sal 98,4: «L'onore del re ama il giudizio, cioè la discrezione»; Lv 2,13: «In ogni tuo sacrificio offrirai del sale»; *In Cantica* di san Bernardo: «Il nostro nemico non ha artificio più efficace per strappare dal cuore la vera carità che quello di manovrare perché si proceda in essa senza prudenza anziché secondo saggezza spirituale» (*Sermo* 19; PL 183, 866). Il detto, infine, di Pittaco: «"Niente di troppo" deve osservarsi in tutto», anche nel praticare la giustizia, secondo l'insegnamento di Qo 7,16: «Non essere eccessivamente giusto». Quando si viene meno alla moderazione, il bene si converte in male, la virtù in vizio e si cade in molti altri inconvenienti, tutti contrari all'intenzione di chi segue questa *via*.

Efficaci le immagini cui ricorre per proporre l'insegnamento: non affaticare il cavallo fin dalle prime tappe; non caricare troppo la barca; crocifiggendo l'uomo vecchio si finisce per crocifiggere anche il nuovo. E ricorda pure che «chi maltratta così il tempio di Dio, diventa sacrilego e colpevole».

Cita anche Pro 13,11: «Ricchezza presto acquistata diminuisce», e 19,2: «Colui che va in fretta inciampierà», e conclude con la nota affermazione: «Se la discrezione vi sembra un uccello raro e difficile, supplitela almeno con l'obbedienza, i cui consigli saranno sicuri» (*Epp* I, 504s).